

Editoriale

I fatti e le parole della politica

LUIGI BERLINGUER

Qualche tempo fa, nel corso di una popolare trasmissione televisiva, una donna disse ad Achille Occhetto qualcosa che grosso modo suonava così: non mi risponda parlando di politica, mi dica che cosa farebbe lei in concreto. Occhetto ripeté quell'osservazione, non la lasciò cadere, forse avvertì che, pur nella singolarità della sua formulazione, essa esprimeva una delle critiche più diffuse e più radicali che la gente rivolge alla politica.

Mi pare che sempre più frequentemente qualche uomo politico (ma solo qualcuno) avverta questi umori: leggo, ad esempio, nelle cose sempre intelligenti che scrive Luciano Violante una preoccupazione di questa natura, culminata in un suo ultimo editoriale dell'Unità in cui rigetta l'idea di altre leggi o di «un unico atto risolutivo» (spettacolare) contro la criminalità, a favore invece di misure operative nell'ambito di una complessa gestione della lotta anticrimine. Mi ha colpito anche la sobria ma ferma insistenza con cui il presidente del Consiglio, nell'ultima visita in Sicilia, ha posto l'accento sull'operare e sulle sue scadenze.

Ma tutto ciò è ancora pochissimo, è assolutamente insufficiente rispetto all'incredulità popolare che ormai identifica la politica con la declamazione inconcludente, con i rituali spettacolo dei funerali, delle inaugurazioni, dei dibattiti, l'esatto opposto della concretezza. Eppure, l'arte politica è proprio nata all'insegna del pragmatismo e della praticità, e proprio per questo si distingue da altre espressioni dell'attività umana. Forse in questa fase storica c'è una crisi generale delle forme della democrazia, ma è certamente la politica italiana che più che mai sconta una grave caduta di credibilità, dovuta fra l'altro alla distanza fra le parole e i fatti.

Claudio Magris, sul Corriere della Sera, ha parlato di «pessimismo attivo» rispetto a quanto le autorità avevano promesso di fare dopo l'omicidio Borsellino; e G.C. Caselli, su questo giornale, ha spiegato le ragioni della sfiducia e del «pessimismo» dei sostituti procuratori palermitani. Siamo troppo abituati a sentire la velleità di impegni, analisi, programmi, rispetto alle aspettative della realtà quotidiana: maggioranza ed opposizione sono tragicamente accomunate in questa crisi. Il gergo in cui si esprime la società politica è il segno più evidente dello iato che la divide dal paese. L'ossessiva e insopprimibile passione di tanti politici italiani per gli schieramenti partitici invece che per i problemi concreti, ed il modo di enunciare questi ultimi come titoli sloganistici o scatole vuote, sono anch'essi il segno che ormai il potere per il potere è il dato emergente della nostra degenerazione politica e la ragione dell'improduttività dell'azione politica stessa. Di qui la sua scarsa credibilità.

Non è più il tempo delle parole. Mi sento di tessere qui un elogio del quotidiano, e cioè della complessità dell'azione di governo, della cura delle cose che compongono lo svolgersi della vita sociale e la gestione della cosa pubblica, e del costante e concreto impegno che richiede. Elogio del quotidiano, quindi, come impegno a tradurre in realtà operante le scelte, le elaborazioni, le formulazioni, e insieme come verifica costante della corrispondenza delle parole ai fatti. Dietro tutto ciò sta la pubblica amministrazione. Mi sono stufato di leggere e sentire ogni momento e da decenni che l'Italia va male perché non funziona la pubblica amministrazione, senza che neanche si inizi a cambiarla. È che al nostro mondo politico interessa poco la pubblica amministrazione, perché non gli interessa la gestione quotidiana di qualità e perché in sostanza non la conosce quasi per nulla. E infatti le decisioni politiche e la legislazione, contemporaneamente al piano quotidiano sull'inefficienza dell'amministrazione, continuano a perpetuare le cause di quell'inefficienza. I potentati del potere burocratico riescono sempre a bloccare ogni cambiamento, di fronte ad un mondo politico pressoché inavvertito e dedito al solo lamento dell'inefficienza. Ora il Parlamento è investito di un'importante legge di delega al governo anche sul «pubblico impiego». Ho vivo timore che anche questa sarà un'occasione perduta.

Ora poi si presenta un altro rischio: ho paura che il bisogno di moralizzazione, che emerge dalla straordinaria vicenda di tangenti e mani pulite e che tanto può contribuire al rinnovamento del paese, possa volgersi in un ritorno all'ipergarantismo sospeso ed agli inutili «codici di comportamento» che renderanno la gestione e il governo delle cose più inefficienti, giuridicamente più formali e sostanzialmente peggiori. Speriamo che mi sbagli, ma temo che sia più che giustificato in proposito un «pessimismo attivo» o come dicevamo un tempo - il pessimismo della conoscenza. C'è un solo rimedio: il quotidiano, la gestione paziente e complessa, un'amministrazione obbligata ai risultati e verificabile sui risultati. Forse però, a questo scopo, bisognerà cambiare qualcosa nel personale politico.

Il governo forse oggi stesso presenterà una legge o un decreto. Il candidato è Parisi. Avrà il compito di coordinare il comando di forze di Ps, carabinieri e Finanza

Supercapo delle polizie Ma nelle caserme scoppia la protesta

Gli agenti: «Scenderemo nelle strade, vi contesteremo...». La «minaccia» è rivolta al governo, che, su proposta del ministro dell'Interno, potrebbe varare oggi una nuova superstruttura di polizia. Si chiama segretario generale e, in pratica, avrebbe il compito di «coordinare» agenti, finanzieri e carabinieri. A guidarla potrebbe essere Vincenzo Parisi, attuale capo della polizia. Nervosismo anche nell'Arma.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una «rivoluzione». Oggi il ministro dell'Interno presenterà in consiglio dei ministri un disegno di legge per la creazione di una struttura preposta all'ordine pubblico: si chiama «segretariato generale», ed ha il compito di coordinare tutte le forze di polizia. Sarà guidata da un «segretario generale», che avrà poteri molto estesi. In pratica, dirigerà carabinieri, finanzieri e agenti, un esercito di 300mila uomini. Non è escluso che il governo trasformi il disegno di legge in decreto legge e il nuovo organismo diventi subito operativo. Chi ne sarà il capo? Il candidato

più accreditato è il prefetto Vincenzo Parisi, attualmente alla guida della polizia di Stato. La notizia si è diffusa nel pomeriggio di ieri, e le prime reazioni sono state durissime. Il Sap, il secondo sindacato di polizia, 25mila iscritti, invia il presidente del Consiglio a non far passare il progetto di «riforma». Invita? Minaccia: «Scenderemo nelle strade e nelle piazze, coinvolgeremo l'opinione pubblica, denunceremo... La nostra contestazione sarà così forte, che vi converrà rimitalizzarci...». E i carabinieri? Nell'Arma c'è molta inquietudine.



Vincenzo Parisi

Il caso Cordova

GIAN CARLO CASELLI

La «Direzione nazionale antimafia» (Superprocura nell'icastica semplificazione dei media) diverrà operativa soltanto fra qualche mese. Eppure se ne potrebbe già scrivere la lunga storia. Una storia tormentata, nella quale le dispute sulle questioni di principio si sono intrecciate con le battaglie per la scelta del superprocuratore. È indispensabile che si continui a discutere del singolare caso del procuratore di Palmi, Agostino Cordova. Sarebbe scortetto volere trarre in questa sede elementi di comparazione con altri eventuali candidati alla dirigenza della Dna (come si sa, la riapertura del concorso ha riportato la situazione al punto di partenza): è comunque un dato di fatto che contro Cordova superprocuratore il governo ha da tempo ingaggiato una lotta senza esclusione di colpi, lotta di cui potrebbe essere ennesimo capitolo l'ispezione disposta in questi giorni. Sia come sia di queste insistite e petulantissime iniziative ministeriali, c'è in ogni caso da interrogarsi sul perché di tanta ostilità nei confronti di un onesto coraggioso e validissimo magistrato, del quale si cerca di nascondere gli indiscutibili meriti. Non è fuori luogo chiedersi quale sia la vera partita, la partita nascosta, che si sta giocando facendo intorno a Cordova un fuoco di sbarramento. Qualcuno lo spieghi, se spiegazioni confessabili vi sono. Altrimenti svanirà la fiducia (che pure si vorrebbe dare) verso quegli uomini politici che dicono di voler modificare profondamente le strategie di contrasto della mafia.



Goria conferma «Nel '93» tassa sulla casa per gli inquilini»

con l'entrata in vigore della nuova tassa sulla casa, l'Ici, anche loro saranno chiamati a pagare metà dell'imposta. In pratica, la stessa somma che i proprietari di casa verseranno a settembre per la patrimoniale.

A PAGINA 4

28mila profughi premono ai confini con la Croazia

Esodo dalla Bosnia Onu: via libera alla forza



Prigionieri musulmani in un campo di prigionia serbo vicino a Banja Luka nel nord della Bosnia

ALLE PAGINE 10 e 11

Nuove informazioni di garanzia per lo scandalo dell'ospedale di Lecco
Nel mirino di Di Pietro due parlamentari della Dc e due del Psi

Altri 4 deputati sott'accusa

Quattro nuovi avvisi di garanzia per i parlamentari di Tangentopoli. Questa volta nel mirino degli inquirenti ci sono il socialista Pierluigi Polverari e il dc Cesare Golfari. Con loro, coinvolti in un nuovo capitolo dell'inchiesta, che riguarda le mazzette per il nuovo ospedale lecchese, ci sono il dc Citaristi e il socialista Moroni, per i quali è stata già concessa l'autorizzazione a procedere per precedenti accuse.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Tangentopoli continua a tremare e questa volta l'onda sismica ha raggiunto Lecco. Ieri i magistrati antimazzetta hanno mandato quattro nuovi avvisi di garanzia a parlamentari, per tangenti intasate per il nuovo ospedale lecchese: un appalto da 213 miliardi, per il quale erano già stati stanziati 35 miliardi del primo lotto. I destinatari sono il senatore dc Cesare Golfari e il parlamentare socialista Pierluigi Polverari, neofiti dell'esercito della bustarella. Con loro sono nuovamente indagati anche l'onorevole Severino Citaristi, segretario amministrativo nazionale dello scudocrociato e il parlamentare del garofano Sergio Moroni, ex segretario regionale socialista. Nella vicenda è coinvolto anche un esponente del Movimento Popolare, Antonio Simone, ascoltato ieri dai magistrati, accusa: concorso in corruzione.

A PAGINA 3

Strage di via D'Amelio Così la mafia ascoltava le telefonate di Borsellino

WLADIMIRO SETTIMELLI

A PAGINA 5

Intervista a Vizzini «A settembre scioglio il Psdi in Sicilia»

VITTORIO RAGONE

A PAGINA 6

Intervista all'ex br Jannelli «Il crollo delle ideologie non m'ha colto impreparato»

LETIZIA PAOLOZZI

A PAGINA 7

In vacanza con cinque amici in provincia di Siracusa
Giovane campeggiatore ucciso a fucilate

Lunedì 17 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Arthur Conan Doyle
UNO STUDIO IN ROSSO
Presentazione di
Oreste Del Buono
L'Unità/Mondadori
L'Unità + libro L. 2.000

WALTER RIZZO
SIRACUSA. Un delitto incredibile, assurdo martedì notte a Sortino in provincia di Siracusa. Uno sconosciuto ha ucciso a fucilate un ragazzo di 17 anni che campeggiava assieme ad altri cinque amici (quattro dei quali sono stati feriti) sulle rive del fiume Anapo vicino alla necropoli di Pantalica. Vittima, Sebastiano Bongiovanni, abitante come gli altri ragazzi a Sortino. Illeso è rimasto il fratello di Sebastiano, Remo. Le fucilate, a pallettoni, sono state sparate da dietro un cespuglio, mentre i ragazzi, verso la mezzanotte erano riuniti attorno ad un falò. È il nono omicidio delitto in poco tempo nella zona di Sortino. Vittime, sempre, ragazzi incensurati.

A PAGINA 9

Tu sceglierai come morire

Robert Alton Harris era stato giustiziato secondo la «procedura 769». Era entrato nella Camera verde in tuta blu, ben pettinato, con i capelli legati dal codino, e si era seduto apparentemente tranquillo sul seggiolone di metallo bianco dove lo avevano legato. Doveva essere esausto alla fine della maratona di rinvii e di sospensioni che lo aveva condotto fin lì. Quando avevano chiuso il portellone della camera stagna e abbassato la leva del gas, Harris aveva respirato a pieni polmoni, secondo le istruzioni ricevute per soffrire il meno possibile. Invece il suo corpo aveva continuato ad agitarsi tra gli spasmi per altri 11 minuti. Sono stati questi gli ultimi istanti del primo condannato a morte dopo 25 anni, nello stato della California, che è entrata così nel novero degli «obbedienti» alla sentenza della Corte suprema del 1976. Per questo, la battaglia per Harris è stata dura: la sua esecuzione ha infatti aperto la strada allo «smaltimento» di altri 331 condannati. E solo l'inutile crudeltà della sua fine ha mosso una

In California, i condannati a morte potranno scegliere tra la camera a gas e l'iniezione letale. Lo stabilisce una nuova legge approvata dal parlamento dello Stato, dove l'atroce agonia di Robert Alton Harris provocò violente polemiche. Era la prima esecuzione dopo 25 anni e l'American civil liberties union aveva cercato di fermarla denunciando l'inutile crudeltà della camera a gas.

ANNAMARIA QUADRONI

qualche pietà in un'opinione pubblica ormai decisamente col pollice verso. Amnesty International parlò espressamente di tortura; le organizzazioni americane contro la pena di morte puntarono sull'elemento sofferenza per cercare di fermare le esecuzioni. Fu così che Tom Mc Clintock presentò la proposta di legge per fare esecuzioni un po' più «pulite», introducendo anche in California l'iniezione letale. Metodo meno doloroso, si dice. Eppure solo qualche giorno dopo la tragica fine di Harris, nel Texas, un nero di 34 anni, Billy Wayne White, rima-

se per 40 minuti nelle mani del boia che non riusciva a trovare la vena giusta per somministrargli il veleno. Ce ne vuole di pelo sullo stomaco per occuparsi di certe faccende. Ma si vede che non è mai abbastanza. Ed ecco che l'Arizona approva una legge che sostituisce l'iniezione letale alla camera a gas. E non per ragioni «umanitarie», ma per vanificare le pressioni degli abolizionisti che usano la crudeltà del rito finale come argomento per ottenere rinvii. La morte di Harris poteva infatti inceppare la macchina ben oliata delle esecuzioni capitali che il funzio-

benissimo e senza tanto clamore sui giornali. Ora il parlamento dello stato della California ha preso una decisione veramente «democratica»: che sia il condannato a scegliere se farsi soffocare con l'acido cianidrico o avvelenare con un'iniezione in vena. Un responso salomonico, c'è da scommettere non diversamente motivato dalle considerazioni che hanno ispirato i legislatori dell'Arizona. Storicamente, la lotta per ridimensionare le sofferenze inflitte al condannato, ha infatti certamente migliorato le tecnologie della morte ma di sicuro non è mai riuscita a fermare il boia. Basta ricordare gli esiti degli sforzi umanitari del dottor Guillotin. La lama della ghigliottina risultò certo più rapida, igienica e indolore della scure del boia. Ma proprio per questo poté essere facilmente impiegata su larga scala. La decisione dei parlamentari della California sembra avere una funzione non dissimile. Giacché l'istituto della pena di morte è con ogni evidenza irrimediabile.

È morto il musicista americano John Cage

NEW YORK. Il compositore americano John Cage è morto ieri sera a New York all'età di 79 anni, per una congestione cerebrale. Cage, originario di Los Angeles, è stato uno dei maggiori rappresentanti dell'avanguardia della musica americana di questo secolo. Nel 1938 fondò una orchestra di percussioni e nel 1942 utilizzò suoni prodotti elettricamente. Nel 1950 avanzò l'idea che la musica non deve essere limitata ai soli suoni, ma può essere il prodotto di tutti gli eventi che intervengono in un intervallo di tempo determinato. Memorabile, in proposito, la composizione «0°» del 1962, in cui il musicista taglia la verdura, ne mette i pezzi in un frullatore e ne beve il succo. Le sue opere più celebri sono «Sonate e interludi per piano preparato», «Costruzione in metallo» e «Paesaggio immaginario n. 1».

Acquascooter vietati sulle spiagge della Liguria

GENOVA. Le capitanerie di Porto di Genova e Santa Margherita Ligure hanno deciso di vietare, da oggi, l'uso degli acquascooter in prossimità della costa e in mare aperto in un lungo tratto di litorale da Arenzano, nel Ponente genovese, fino a Sestri Levante. È il primo divieto in Italia dopo i recenti incidenti. Sarà consentito l'uso delle moto acquatiche solo oltre i 300 metri dalla costa in sei corridoi di mare a Portofino, ad Arenzano, a Punta Chiappe e a Sestri Levante, tra Punta Negra e Punta Manara. Anche nei corridoi liberi gli acquascooter, che non potranno essere guidati dai ragazzi al di sotto dei 16 anni, dovranno essere portati a 300 metri dalla costa sopra un'imbarcazione madre e potranno essere usati entro un raggio di un chilometro dal mezzo d'appoggio. I proprietari e i noleggiatori hanno dieci giorni di tempo per far sparire dalle spiagge le moto acquatiche.